

NEL RACCONTO

Helèni e il corvo

Racconto di Giorgio Rialdi

Nessun cancello divide più di quello del cimitero perché quando si chiude alle spalle non fa percepire distanti i morti ma divisi a metà i viventi.

Così la dodicenne Helèni, un volto alabastrino celato da boccoli d'oro, avvertiva l'afflizione trasformarsi in desolazione.

Dopo aver disgiunto la gelida mano da quella del padre, sentiva rifluire parte di sé oltre la inferriata: in una lacerazione percepita come l'involarsi della sua mamma. Proprio la mamma, principio con cui avrebbe dovuto declinare la vita, le mostrava la caducità dei sentimenti e il trionfo della morte.

Nel viale della città dei morti si radica lo *strazio eterno* da quando fra le tombe non si coglie neanche un sospiro del Creatore soffocato dal riflusso eccessivo dell'amore dei vivi per loro stessi.

Superata la sosta nella camera mortuaria, padre e figlia seguivano il rituale vacuo e formale dell'interramento in cui viene ostentato benignamente il compatimento fra presenti.

Le spoglie mortali s'inumano o si tumulano rinchiusi, acciocché i celicoli dall'empireo non raggelino alla vista ingloriosa delle carcasse dei terricoli. Tutto l'ambito è alla luce del cielo, sull'erba e su pietre confacenti al pascolamento di parenti, comparenti e comparse. Ciascuno ha l'opportunità di ben figurare con geremiadi rimarcanti enfaticamente l'iniquità di quella morte; però nessun'astante, per quanto annoso, si offre volontario al Creatore, in nome della pietà e della giustizia, per sostituire all'istante la mamma morta.¹

¹In ricordo di Massimiliano Maria Kolbe († Auschwitz, 14 agosto 1941). Frate francescano conventuale che si offrì di prendere il posto di un padre di famiglia destinato al bunker della morte per fame nel campo di concentramento di Auschwitz. Nel 1982 fu proclamato santo da papa Giovanni Paolo II. Alla cerimonia era presente anche Francesco Gajowniczek, l'uomo che era stato salvato dalla morte nel campo di concentramento. All'ufficiale medico nazista che gli fece l'iniezione mortale nel braccio Padre Kolbe disse: «*Lei non ha capito nulla della vita...*» e mentre l'ufficiale lo guardava con fare interrogativo, soggiunse: «*...l'odio non serve a niente... Solo l'amore crea!*». Fu lo stesso tenente medico nazista che raccontò dopo alcuni anni questo fatto, che fu messo agli atti del processo canonico. L'espressione "*Solo l'amore crea*" fu ricordata più volte da Paolo VI nel 1971 in occasione della beatificazione di Kolbe. Le sue ultime parole, porgendo il braccio per l'iniezione letale furono: «*Ave Maria*». (Wikipedia)

NEL RACCONTO

È verosimile che l'esistenza umana sia un fatto episodico di certezze congeturate e che nella sepoltura si nasconda la sua prosecuzione, ma Helèni, che se ne stava permasa in un riposto angolo di pietre sepolcrali, così mutilata nell'amore temeva di concludere che ogni cosa finisca inesorabilmente oltre quei cancelli a riprova che sulla terra non c'è vita vera e propria. Le era precipuo chiedersi perché mai tanto umano accanimento a gustare ciò che s'ignora. Perché mai condurre smaniosamente un'esistenza inesistente? Forse per una singolare arroganza che nasconde l'ignoranza del Tutto?

Che cosa fanno i vivi quando muggia il vento della morte? Come fusti di canna gli si oppongono, poi flettono e infine si accasciano nella stramberia del decesso. E le dicerie del mondo non valgono a nulla perché si è vissuti per nulla.

Che cosa fanno i morti quando questo soffio li ha ridotti ad inutili detriti? Traboccano d'ira poiché ancor meno di prima capiscono. La dama falCIFera stessa nel mietterli sembra servirsi di questo furore. Resta la cancellata ad estraniare i viventi e confinare in un sordido angolo il loro vanitoso pensiero marcescente.

Tutto può riassumersi in un'unica dubbiosità: se gl'incliti corvi delle Scritture per ordine di Dio nutrirono Elia,² dove mai era finita la *conoscenza di Dio*³ passata di becco in becco?

Helèni sconcertata non riusciva ad allontanare considerazioni che nella sostanza erano pari a queste, ma che le innestavano trasalimenti. Riuscì a reagire affidandosi alla prestezza dei suoi passi, distaccando il padre ed ogni altro costernato vivente appena uscito dalla recinzione dei trapassati proprio grazie ad un corvo che la coinvolse. La stava e seguendo e precedendo con ampi balzi, elegantemente dipinto a lutto. Ad ogni sosta il becco robusto si apriva non per divorare insetti, ma per emettere ampi vocalizzi diretti alla giovinetta.⁴ Ella infine moderò il passo e per qualche

²Elia, profeta dell'Antico Testamento nell'857 a.C., su indicazione di Dio si stabilisce presso il torrente Cherit e saranno i corvi a portargli per ordine di Dio pane al mattino e carne alla sera.

³Elia va al torrente Cherit per attingere più copiosamente la conoscenza di Dio e contemplarlo con maggior purezza di cuore.

⁴Studi particolareggiati e l'uso di strumenti specifici (come il sonografo o immettendo il segnale sonoro in un sistema multiplo di software) consentono di effettuare un grande numero di elaborazioni producendo tra l'altro oscillogrammi e sonogrammi tridimensionali. I corvi sono in grado di emettere oltre venti emissioni vocali differenti, ognuna associata ad una determinata situazione. Possono emettere vocalizzi di presentazione (duetti, richieste di cibo da parte della femmina, segnalazioni di presenza al nido del maschio), di

NEL RACCONTO

istante sostò ripetendogli più volte “*Grazie!*” fino a che il corvo, levata d’improvviso la testa, cambiò i balzi in sobbalzi e librò sulle lucide e nerissime ali.⁵

Il papà riafferò la piccola mano. Procedettero disincantati come il suono dell’arpicordo. Nel ripercorrere il viale, gli alberi mostrarono un profilo dissomigliante che, ridondante all’andata, era svigorito al ritorno come se ad ogni ramo avessero espiantato la sua poesia.

“A chi dicevi *grazie* poco fa?”

“A nessuno.”

“Stavi fantasticando?”

“No.”

“Eppure ti ho sentito dire *grazie* più volte.”

“Ti sarai confuso.”

“Oppure tu? Il dolore confonde.”

“La mamma recitava che *il dolore fa diventare belli.*”

“Sì, ricordo. È di un poeta greco⁶ e la mamma amava gli scrittori della sua terra.”

Le levate di vento, anche se brevi, sbiadivano la dolcezza della ragazzina e ne stormivano i pensieri ridotti a grumi di rimpianti ripetitivi. Per lei, cui si apriva la gran veglia della vita, nessun alitare sapeva di mamma. Ogni altra cosa era di poco conto.

contatto (quando la femmina viene nutrita dal maschio, quando i partner stanno per copulare) e di minaccia (in caso di difesa del nido o in svariate altre situazioni agonistiche) (Roskaft, Espamark 1982) [A. Rolandi, i *Corvidi italiani*. Ed Agricole.]

⁵Vuole un’antica leggenda che i corvi siano benvenuti da Dio per la loro fedeltà coniugale. Oggi sappiamo che in effetti osservano la monogamia per quanto non in modo assoluto. Contrariamente a credenze popolari che relegano i corvidi ad animali spregevoli o temibili in quanto portatori di sventure, nella realtà essi sono particolarmente intelligenti e adattabili alle diverse situazioni. All’interno della complessa struttura sociale in cui sono organizzate le popolazioni dei corvidi, gl’individui “scambiano informazioni” tra loro attraverso un vasto repertorio di emissioni vocali ed atteggiamenti posturali caratteristici. Sono dotati di spiccate abilità imitative sia dei suoni (tanto da poter imitare molto bene le parole umane) sia dei comportamenti di altri uccelli (copiano ad esempio le tecniche di pesca dei gabbiani e degli aironi), mostrano un’elevata capacità di apprendimento ed una notevole plasticità comportamentale. Ciò non toglie che per garantire la propria sopravvivenza si valgano di una certa capacità predatoria e non esitino a cibarsi di uova e nidiacei danneggiando il patrimonio faunistico. Per contro i benefici derivanti dall’attività di predazione su innumerevoli specie d’invertebrati, bruchi e larve d’insetti dannosi alle coltivazioni e alla selvicoltura ricompensano ampiamente i potenziali danni.

⁶Odisseas Ellitis (Creta 1911 – Atene 1996). Poeta greco Nobel della Letteratura 1979.

NEL RACCONTO

A casa restò nella morsa del *sopore doloroso*, quel sonno disperato ribattuto da una veglia accanita che è causa del sobbollito delle ancestrali paure di abbandono. In tale stato ritrovava fissamente le figure di pietra bianca che adornano le sepolture ed il suo patimento si faceva lapide.

La distesa dei deceduti non è quella delle anime. Quella è senza memoria, questa è sede dello sgomento. Ma ad oggi a quanto ammontano le anime? E dove sostano? ⁷

La notte non ricoprì il giaciglio della fanciulla. Lo struggimento doloroso, irriducibile persecutore degli umani che fa loro presumere di essere vivi e che pur fugato non dà credito non solo alla vita, ma nemmeno alla morte, è l'unico indizio di *esistenza inesistente* ?

Al mattino la dama falcifera non aveva lasciato orma di sé. Nella casa il vuoto dilatava. Il grido d'aiuto dell'anima era crepato; la speranza che avvalorava, era svaporata, ma padre e figlia, ciascuno a proprio modo, aspettavano l'aiuto che offre la *speranza della disperazione*, un soccorso fornito dall'encefalo.

Il padre baciò la fronte della figlia. "Buon giorno."

"Buon giorno, papà."

"Sarebbe stato più salutare lasciarti dormire e andarmene in silenzio, ma ho pensato che al risveglio, così sola, avresti perso il beneficio."

"Hai fatto bene. Non avrei voluto trovarmi lontana da te."

"Provo tanto dolore per te, bambina cara."

"E io per te; ma perché ci accade questo?"

"Non so. Non lo so. In tanti indugiamo sugli effetti senza immergerci nelle ragioni. Al Creatore, il più popolare dei capri espiatori delle nostre sofferenze,⁸ attribuiamo anche la colpa della morte di una mamma. Per nostra buona sorte una zona del cervello deputata a garantirci pensieri accomodati alla sopravvivenza viene in soccorso almeno contro l'angoscia. Questa zona rielabora a nostra convenienza le azioni compiute,⁹ tanto che non c'è organo di cui mortificarci quanto questo."

⁷Giorgio Rinaldi. La fabbrica degli spiriti. *Contrasuono*. Pg 131 Vevy Europe Ed. 2009.

⁸Marc Twain.

⁹L'emisfero sinistro si assume il compito di spiegare un comportamento manifesto avviato non da lui, ma dall'altra metà del cervello. Sembra dunque esistere un meccanismo nella mente dell'uomo, e più precisamente nell'emisfero sinistro, che si sente in qualche modo obbligato a giustificare il perché del nostro comportamento, anche se non ne ha la benché minima idea, costruendo una vera e propria teoria circa il suo significato. Michael S. Gazzaniga definisce questo meccanismo "*l'interprete*." Sarebbe esso che in maniera del tutto automatica scatta ogni volta che facciamo qualcosa. Sembrirebbe dunque che molte cose accadano sfuggendo al nostro controllo e che un meccanismo cerebrale, "l'interprete", cer-

NEL RACCONTO

“Vuoi dire che il centro racconta bugie e che la colpa è sempre nostra?”

“Dovunque esista un tumulo, c'è qualcuno che ha da render conto della propria lingua, il peggiore dei pugnali in una mano stupida. Ma non confondere. Il nostro centro non ricerca un colpevole, bensì sottili motivazioni con cui riconsiderare favorevolmente i fatti. Questa psicologia dell'esistenza è sorretta dai nostri *geni* che vogliono perpetuarsi ad ogni costo.

“Allora ieri noi eravamo nel sepolcreto delle bugie?”

“Non esattamente, ma vero è che quando non capiamo qualcosa la riconsideriamo negandola. Dio stesso viene dato per inesistente. Con questo meccanismo, per quanto non infallibile, i geni incitano a respingere le zone d'ombra (o forse di piena *luce*?) di ogni sorta di avvilitamento.”

Questo padre tentava di spiegare credibilmente alla figlia che la vita garantisce se stessa, ma come dirle che l'uomo terrestre, diversamente da come si reputa, non vive capendo il suo agire, ma sopravvive da scaltro a discapito di altri grazie alla ragione che lo aiuta ad affinare l'inconsapevolezza con l'inventiva?

chi sempre di giustificare *in extremis* quanto fatto, facendo rientrare il comportamento in una logica più ampia e quindi accettabile. Per i neurobiologi “molte teorie correnti del pensiero umano affermano che la soluzione di problemi avvenga solo a livello di esperienza cosciente e sia un prodotto del nostro sistema linguistico in sé e per sé. E' stato uno degli assunti principali di molta ricerca psicologica che gli elementi dei nostri processi di pensiero procedano serialmente nella *nostra* coscienza per costituirsi in materiali cognitivi.” Conveniamo con loro che “quest'idea d'una esperienza cosciente lineare, unitaria, sia irrimediabilmente sbagliata”. La loro tesi, vera e propria scoperta scientifica, suffragata da inequivocabili dati sperimentali, è che il cervello umano ha un'organizzazione modulare, e ciò con la prestezza dei passi è organizzato in unità dal funzionamento relativamente indipendente che agiscono in parallelo: “la mente non è un insieme indivisibile, operante in un unico modo per risolvere tutti quanti i problemi. Ci sono invece molte unità specifiche della mente, riconoscibilmente diverse, che trattano tutta l'informazione cui siamo esposti. L'enorme e ricchissima informazione in arrivo al cervello è scomposta in parti e molti sistemi si mettono subito al lavoro su di essa. Queste attività modulari spesso agiscono indipendentemente dalla nostra consapevolezza verbale. Ciò non significa che siano processi *inconsci* o *preconsci*, sottratti alla nostra capacità di isolarli e comprenderli. Piuttosto si tratta di processi che si svolgono in parallelo al pensiero cosciente, portando un contributo ben preciso alla struttura della nostra consapevolezza.” Sarà questa la *forza segreta* cui fa riferimento Sándor Márai? [Sándor Márai, scrittore ungherese trasferitosi in Canada con l'avvento del comunismo, 1900 - 1989. *L'eredità di Eszter*. Adelphi Ed.] “Noi non amiamo mai una persona per le sue qualità o i suoi difetti, ma per una forza segreta che porta in sé, per questa oscura volontà di cui non possiamo mai penetrare la vera sostanza.” [Michael S. Gazzaniga (neurobiologo americano, contemporaneo). *Il cervello sociale. Alla scoperta dei circuiti della mente*. Giunti Ed.]

NEL RACCONTO

Helèni era contenta di aver intrapreso con il genitore il gioco dei *perché* e di essersi destata più adulta in una realtà che fino a quel momento aveva percepito come un limio lacerante.

“Perché la mamma è morta fuori tempo?”

“Ce lo spiegheranno i medici.”

“Lo spero ... ma penso che ... bisognerebbe vedere le cose con ... Lasciamo perdere.”

“*Vedere le cose* come? Concludi!”

“Niente, niente.”

“Finisci di parlare: come *bisogna vedere le cose*?”

“Niente, niente, ho detto *niente*!”

“Helèni! Non mi hai mai nascosto nulla. Per me la tua spontaneità è ragione di vita. Ti prego.”

“Non posso.”

“Non puoi? C'è veramente qualcosa che tu non possa confidarmi? Io non ti ho mai detto così.”

“Non mi crederesti ...”

“Ma che faccenda è questa? Prometto solennemente di ascoltarti e di voler capire.”

“Tornando a casa lungo la strada alberata” disse Helèni annebbiata da due lucciconi “si è avvicinato *uno* e mi ha parlato.”

“*Uno*? Era un conoscente? Che ti ha detto?”

“Che per *capire* bisogna *imparare a guardare le cose con gli occhi di Dio*.”

“Molto saggio. Era don Ermanno?”

“Ma no!”

“Chi dunque?!”

“Era ...”

“Chi?!”

“Un corvo.”

“Un corvo”?!

“Sì.”

“Ah, ora ricordo! Nel viale il corvo cui ripetesti più volte *grazie*.”

“Sì.”

“Vieni qui testolina mia. Voglio stringerti.”

“No, non compatirmi; ero ben sveglia. Quel corvo mi ha parlato.”

“E sia! Sono d'accordo. Che altro ha detto?”

“Mi ha detto: *Ascoltami e non sorprenderti. Fin dai tempi di Elia, il profeta che ha resuscitato un bambino come te, i corvi parlano con Dio e con alcuni bambini*.”

NEL RACCONTO

“Ohimé,” bisbigliò l'uomo rivolto all'insù “che la mia perplessità possa fuggire sulle ali di un corvo!”

“Papà, cosa mormori?”

“Vorrei afferrarmi ad un corvo e con lui volare nella certezza che i miei pensieri gravi non costringano le sue ali a riprecipitarmi nella nebbia del dubbio.”

“Papà, perché sussurri? Non ti sento.”

“Fosse vero quel che hai detto, figlia mia!”

“Ma lo è!”

“Se è come dici, molte altre faccende sarebbero vere ...”

“Papà, non sforzarti a credermi, impara piuttosto a *guardare le cose con gli occhi di Dio.*”

La riprovazione per non aver saputo guardare le cose con gli occhi di Dio fu fatta a Pietro da Gesù. Si legge nel vangelo di Matteo:

*«Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Vai via da me, satana! Tu mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*¹⁰

Pietro aveva espresso la sua professione di fede:

*«Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: -La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?- risposero alcuni: «Giovanni il Battista», altri «Elia», altri «Geremia» o «qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giiona, perché né la carne né il sangue te l'hanno mostrato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.»*¹¹

¹⁰Matteo 16, 21-23.

¹¹Matteo 16, 13-20.

NEL RACCONTO

Un corvo di nero lucente apparve al sesto mattino. Era lì, posto in giardino. Al suo crocidare Helèni non soffocò lacrime: “Ti aspettavo, amico mio.”

E lui balzellò.

“Posso chiederti un piacere?”

E lui cantò profondo e roco sul vocalizzo della giovinetta che capiva:

“Sì, te lo farò.”

“Ti prego,” supplicò la piccola “Porta un bacio alla mia mamma.”

L’alata creatura più volte si sollevò da terra come per incitarsi. Poi fendette l’aria e vi s’immerse.

La figliola aveva preso coscienza di sé. Ma nel rivedere il corvo da lì a poco trasalì.

“Hai già visto mia mamma?”

L’uccello non sostava ma salticchiava.

Helèni sostenne la sua richiesta.

“Mia mamma esiste ancora? Se c’è, che cosa ti ha detto?”

Lui, con le ali già pronte a rigettarsi lontano, ripeté:

“Di’ alla mia Helèni: Solo l’amore crea! Prega e vivi senza paura!”

*Di’ alla mia Helèni: Solo l’amore crea! Prega e vivi senza paura!”*¹²

E la giovinetta sciolse le lacrime nel sorriso.

□□□

Giorgio Rialdi

¹²*Solo l’amore crea!* Vedi nota 1.